

Le Benevole Eccellente prova di Latella, in scena il romanzo di Littell su un ufficiale delle SS

Il male assoluto in mille pagine

di FRANCO CORDELLI

Due pregiudizi abbattuti in un colpo solo. Il primo riguardava *Le Benevole*, il romanzo in lingua francese di Jonathan Littell, nato a New York nel 1967: romanzo del 2006, tradotto per Einaudi l'anno dopo. Me ne ritrassi per la mole, mille pagine, e per le opinioni su di esso espresse, che mi parvero sospette. Il secondo pregiudizio concerneva Antonio Latella. Che ambizione era la sua, di mettere in scena una simile opera, inaggrabile proprio per la sua entità fisica? Ma sappiamo che Latella (sempre coadiuvato da Federico Bellini) è prima di tutto un uomo coraggioso. Ed ecco dunque il suo *Die Wohlge-sinnten*, all'Eliseo di Roma per Romaeuropa e di ritorno a Vienna il 18, dove debuttò pochi giorni fa.

Ecco, dopo una lettura a marce forzate del romanzo: un libro quasi impossibile da leggere. La sua fama è legata anche al numero di copie vendute, un milione e più. Ma francamente ci si chiede quanti di quel milione di lettori siano arrivati all'ultima pagina. Perché? Perché è un libro brutto, ambiguo, ostile — una storia sprofondata nel Male che del male si alimenta e che dalla parte del male è

vissuta? No, per nessuna di queste ragioni. E neppure per le mille pagine: ma per la qualità stilistica di esse, per il loro incrollabile, indefettibile avanzare come avanzavano i panzer che ne circoscrivono il contesto storico.

Anche Littell è uno scrittore che non si ferma di fronte a nulla, e con meno compiacimenti di quanti a suo tempo a lui imputati. La qualità della sua iper-realistica scrittura è nell'istinto profondo del romanziere che mantiene costante l'equilibrio tra la narrazione e la riflessione. Posso riassumere così la tragica vicenda dello schizofrenico e sgradevole protagonista Maximilian Aue, un ufficiale delle SS: esperienza del male assoluto là dove dalla metà del ventesimo secolo lo collochiamo, nella guerra tedesca.

Ma tale esperienza Littell la interpreta come fenomeno scritto in un mito, quello degli Atridi. Che cos'è l'assedio di Stalingrado se non l'eterno assedio di Troia? E che cos'è la morte della madre e del patrigno di Max se non l'eterna vendetta di Oreste? Che dire infine dell'amore per la gemella Una-Elettra, l'unico della vita di lui che contatti fisici ne ha solo con maschi, uomini che neppure conosce? Ma le sue Eumenidi, le sue Benevole, saranno beffarde. Max riuscirà a scampare al massacro, si rifarà una vi-

ta, si sposerà, gli nasceranno due gemelli — tutto sempre ricomincia.

Voglio ancora dire che tra i mille riferimenti possibili (per esempio *Hitler, un film dalla Germania* di Syberberg e *Shoah* di Lanzmann), anche sul piano della scrittura, uno è cruciale: il *Viaggio in Paradiso*, il capitolo dell'amore incestuoso che chiude, senza chiuderlo, *L'uomo senza qualità* di Musil. È una semplice coincidenza che l'albergo di Berlino da cui Max parte per la sua «vendetta» si chiami Eden? Di fronte alla riduzione del romanzo in spettacolo si apprezza prima di tutto la mancanza di spettacolarità e la suprema bravura degli attori.

Portati a evitare la normalità, nessun attore italiano avrebbe potuto fare altrettanto. Si potrebbe obiettare alla riduzione in sé: gli autori spillano dal testo le sue frasi cruciali, riflessive. Gli tolgono cioè il sapore di verità che dà la (fin troppo) sterminata moltitudine dei dettagli. Pure, una verità la ritrovano nella stessa asciuttezza, nella rarefazione, nel ritmo. Ma anche in quella scenografia dolce e delirante: un laghetto del Tiergarten di Berlino sullo sfondo, e due pianoforti, uno rovesciato. Uno spettacolo di assoluta eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **8**



Da Vienna a Roma Una scena dello spettacolo «Le Benevole» di Latella: dopo il debutto a Vienna, è stato ospite di Romaeuropa